



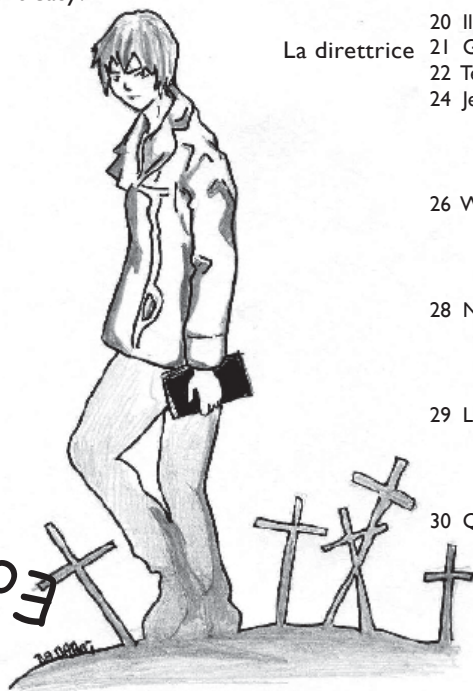
INDICE

Ciao a tutti! Come vi sarà capitato di vedere, all'interno del nostro liceo gira un nuovo giornale: è la Salamandra, un bimestrale comune a tutte le scuole di Treviso che hanno aderito al progetto. Se volete inviare articoli vostri potete farlo all'indirizzo che trovate all'interno del periodico, oppure potete entrare nella community della Salamandra iscrivendovi nel suo forum.

E' d'obbligo un ringraziamento al professor Costanzo, che cura il sito del nostro liceo, all'interno del quale potrete trovare tutti i numeri dell'INcontro in formato pdf.

Dato che ormai siamo agli sgoccioli di questo anno scolastico non mi resta che augurarvi buone vacanze, ma un augurio speciale va a tutti i ragazzi di quinta, che per loro la scuola non è ancora finita... take it easy!

La direttrice



Giusto un momento per riflettere

- 03 La liberazione di Mastrogiacomo: una battaglia vinta o persa?
- 04 Bamboline
- 07 Diossina
- 08 Italiani popolo di artisti, poeti scrittori
- 10 Infanzia armata
- 13 Salvador-26 anni contro

Pianeta Scuola

- 15 Dall'uomo all'Uomo
- 16 Il barocco come disorientamento profondo dell'uomo
- 18 Estote Parati!

Mondo giovani

- 20 Il giorno del Signore
- 21 Generazione Moccia
- 22 Texture
- 24 Jesolo... Un'ESTATE lunga un anno!

L'angolo della zanzara

- 26 W lo Itagliano (e non solo!)

Sotto la copertina

- 28 New Moon

Music box

- 29 Leonard Cohen: il poeta della musica

Humour

- 30 QUIZzone

INcontro

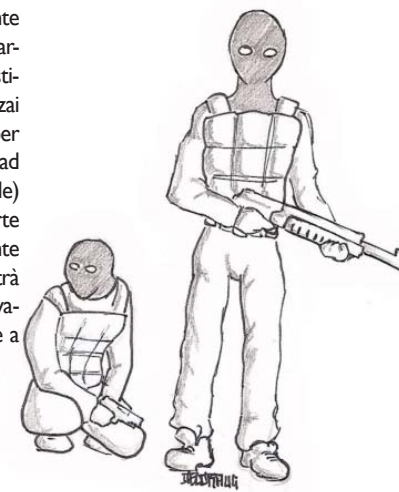
Giusto momento per riflettere

La liberazione di Mastrogiacomo: una battaglia vinta o persa?

Il 19 marzo di quest'anno viene liberato il giornalista de La Repubblica tenuto ostaggio per quindici giorni da un gruppo di talebani, assieme all'autista e al traduttore, entrambi afgani. La loro colpa era quella di essere "entrati illegalmente nel loro territorio" come afferma lo stesso Mastrogiacomo in un video girato dai rapitori. Ma cosa ha fatto il governo italiano per far sì che tutto, o quasi, andasse per il verso giusto? Ma soprattutto, siamo sicuri che tutto sia andato per il verso giusto? Osservando i fatti in maniera superficiale verrebbe da dire di sì: l'ostaggio italiano è stato liberato. Basta però scavare solo un po' più a fondo per comprendere il costo dell'operazione e i suoi effetti collaterali. Prima di tutto l'autista di Mastrogiacomo è stato ucciso. L'intenzione dei talebani era quella di mettere pressione sul governo italiano in modo da dimostrare che stavano facendo sul serio, e che anche la vita del giornalista era, a quel punto, in grave pericolo. E sembra proprio che questo abbia ottenuto l'effetto desiderato sollecitando le trattative per il rilascio. Solo due giorni dopo, infatti, le due parti arrivano ad un accordo. A mio parere, un accordo che soddisfa unilateralmente i terroristi che, letteralmente, conquistano il rilascio di cinque prigionieri talebani, tre dei quali riconosciuti internazionalmente come pericolosi terroristi. La prima critica che muovo contro il Ministro degli esteri D'Alema, che nonostante cerchi di scaricare le colpe sul presidente afgano Karzai, non può non ritenersi l'artefice dell'accordo stipulato, viste anche le dichiarazioni dello stesso Karzai che afferma di aver ricevuto pressioni dall'Italia per mandare in porto le trattative, è che non è riuscito ad accordarsi per il rilascio dell'autista ad oggi (6 aprile) ancora nelle mani dei rapitori. La seconda e più forte critica nei suoi confronti è che non ha minimamente pensato alle conseguenze che l'intera vicenda potrà avere sia per quanto riguarda il numero di vite salvate (una) contro quelle che potranno essere perse a

causa della liberazione degli attentatori (probabilmente centinaia), sia per quanto riguarda le pretese di futuri rapitori, incentivati a commettere azioni simili data la debolissima autorità dimostrata dalla politica italiana. Inoltre non capisco il motivo per cui i ai giornalisti sia lasciata la libertà di aggirarsi liberamente in zone così ad alto rischio salvo poi, una volta presi a ostaggio, implorare aiuto alla propria nazione e far pagare un altissimo tributo all'intera società per la loro liberazione (si veda, tra gli altri, il caso della giornalista de Il Manifesto Giuliana Sgrena). Credo in conclusione che il modo in cui si sono svolte le trattative sia stato disastroso e di sicuro incoerente per un paese che combatte in Afghanistan per sconfiggere il terrorismo. Comportamenti del genere non fanno che incoraggiare il terrorismo e allontanare l'obiettivo di una guerra che ha già causato numerose vittime.

Edoardo Giacomini 4° E



BAMBO LINE

Saltellando distrattamente da un canale all'altro una domenica sera, per caso, mi imbattei in un programma (del quale non menzionerò il nome perché non è allo specifico che mi riferisco, bensì alla categoria a cui appartiene. Non ne avevo mai sentito parlare e al primo impatto non mi colpì più dello stretto indispensabile per confermare il sospetto che la domenica sera dovrei trovarmi qualcosa di meglio da fare. Esasperata, avevo già posizionato il pollice sul pulsante del canale successivo, quando qualcosa sullo schermo mi colpì con una forza sorprendente. C'erano due persone sulla scena colorata: un uomo e una donna. Nel torpore del sonno, naturale reazione alla prospettiva della mattina di scuola l'indomani, mi era sfuggito un particolare il quale era tornato a vendicarsi assalendomi con forza quasi fisica: mentre il conduttore maschile era in completo di jeans, camicia e giacca, la sua collega sfoggiava una "mise" (esiste la parola: "non-mise"?), di tacchi letali (per la ragazza in questione, si intende, che era in evidente pericolo di rompersi almeno una gamba) mutande nere e una giacchetta scintillante chiusa in modo molto precario sotto il petto e quasi del tutto inutile, dato che lasciava scoperto sia il ventre che l'abbondante seno. Accantonando il mio sincero dubbio

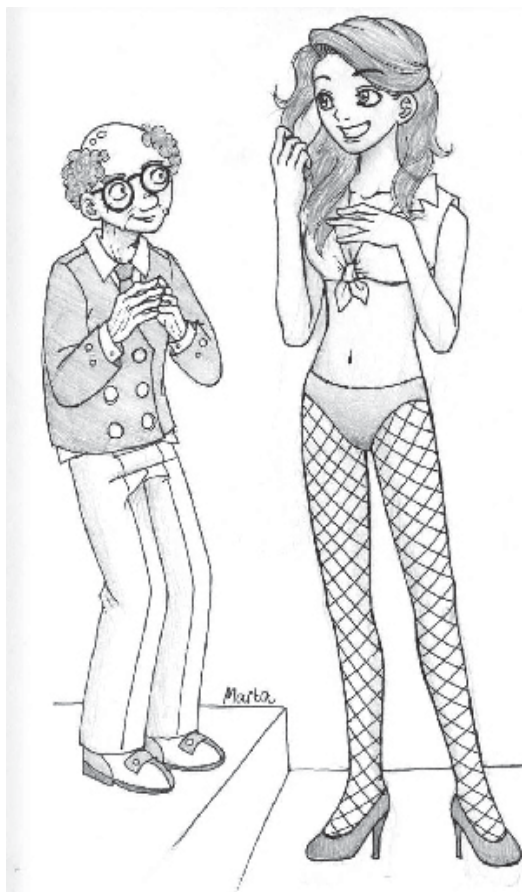
su quali dei due stesse soffrendo maggiormente, se lui per il caldo o lei per il freddo, guardai un pezzo del programma; in parte, ammetto, mossa dalla curiosità di scoprire quale dei due avrebbe ceduto prima agli agenti atmosferici e sarebbe corso ad appoggiare la giacca o mettersi un bel paio di pantaloni, a seconda del caso, ma principalmente per il senso di disgusto che mi stava pervadendo, paralizzandomi temporaneamente e donandomi un insano color verdastro. Dopo la pessima prima impressione, infatti, il programma riuscì a degenerare ulteriormente poiché, al di là di quello che era il suo scopo, lo spettacolo a cui faceva da sfondo era davvero aborrevole: il presentatore, un ometto insignificante e irritante, continuava a svilire e denigrare la sua collega, criticando con lo sguardo la sua leggerezza nei movimenti e nella risata, canzonando il suo lieve accento (la sventurata aveva sofferto la sfortuna di nascere donna, per di più straniera e aveva scelto una carriera nel mondo dello spettacolo...ironia crudele!) insomma, non la trattava meglio di un cane. Per quanto riguarda la signora in questione, si sforzava, con un impegno davvero ammirevole, di apparire più priva di cervello possibile, stando al gioco del presentatore, sbattendo le ciglia e sorridendo in una maniera che pareva quasi dolorosa, poveretta. Questa donna era di una bellezza squisita: lineamenti fini e sensuali impreziositi da due occhi neri, ombreggiati da lunghissime ciglia, corvine come i fluenti capelli, e il presentatore era indubbiamente ben consapevole che nella vita reale, al di fuori della tv e del mondo utopico dello spettacolo, avrebbe dovuto considerarsi fortunato se avesse ricevuto uno sputo in un occhio da una donna simile, e proprio per questo trovava un patetico piacere nel poterla dominare e "scon-

figgere", umiliandola, mostrandosi migliore e più intelligente di lei. Il fatto più sconcertante è che chiaramente credeva, così facendo, di soddisfare la perversa sete di superiorità che i suoi produttori evidentemente attribuiscono al pubblico maschile. Dopo un po' dovetti spengere incredula ed esterrefatta la televisione. E ancora rimango allibita all'idea che all'interno di una società che ha la faccia tosta di definirsi civilizzata, premendo un pulsante si possa vedere questo: una donnina con le gambe da puledro e due seni che sfidano ogni legge della fisica, che si umilia per il divertimento di una manciata di spettatori e, spero, per il ribrezzo della maggioranza. Lo strumento mediatico televisivo è un mezzo di diffusione di dee, notizie e pensieri, troppo influente per proporre valori sbagliati o pericolosi. In particolare, i cosiddetti "programmi varietà" mirano a spettatori di molteplici e diverse fasce d'età, e le conseguenze si stanno già riversando inesorabili su di noi. Ormai i sondaggi su cosa i bambini (seppur d'età generalmente troppo tenera per avere la più vaga idea di cosa faranno o vorranno fare da grandi) intendono o desidererebbero fare una volta abbastanza grandi per lavorare, illustrano percentuali elevatissime di bambine che hanno come massima aspirazione quella di diventare letterine, veline, e via discorrendo. Ormai non vogliono più essere veterinarie, salvare tutti i piccoli Bambi che hanno bisogno di loro; piuttosto sognano di mostrare del proprio corpo tutto ciò che è legale mostrare all'interno della fascia protetta, ballando, cantando e ammiccando come dei burattini con la cavità cranica rigorosamente capace di produrre una sonora eco. "Bambolina", forse, è il termine migliore per definire questo mestiere che incorpora sia il

concetto di bambola (bellissima e benvoluta, ma rigorosamente muta, insipida e stupida sul proprio piedistallo), sia quello della declinazione diminutiva (sinonimo di degradazione ed inferiorità). Certo le "Bamboline" stesse non possono essere assolute dalla colpa di cui si sono fatti carico i produttori che le ingaggiano, anzi: sono loro in primis che propongono al pubblico l'idea della donna usa e getta, di se stesse come banale oggetto sessuale, perché lealoropartecipazione equivale alla oggettivizzazione della figura femminile, alla vendita del proprio corpo per diventare una celebrità e magari realizzare quello che è il loro sogno per eccellenza: sposare un calciatore dai capelli unti e spalmato di autoabbronzante e vivere felici e contente in un paese tropicale fin quando il terrore della vecchiaia le indurrà a subire tanti interventi di chirurgia plastica, che non avranno altro esito che farle sorridere ininterrottamente... in poche parole saranno sul serio felici e contente per sempre, la loro faccia chirurgicamente assemblata assicurerà almeno quello. Raramente mi è capitato di sentire qualcuno condannare questo ideale di donna-oggetto: ormai è dato per scontato, come unica e migliore ipotesi, assunto come un fatto naturale quando non dovrebbe esserlo. E' un insulto a ogni singolo

essere umano, uomo o donna che sia, che abbia lottato per la parità tra i sessi. Svilisce la figura della donna, le toglie ogni dignità, proponendola come un bene di consumo qualunque, tutta facciata e niente personalità, facilmente reperibile con un cambio di canale. Ancora peggio: pone le basi per un giudizio sulla persona femminile che si basa solo sull'aspetto esteriore, senza considerare la ricchezza della bellezza interiore, eternamente più affascinante di qualsiasi aspetto fisico. Nemmeno gli uomini sono, però, immuni da tale immagine tanto negativa: questi spettacoli infatti sono testimoni anche di una forte generalizzazione nei confronti delle persone di sesso maschile considerate e trattate come schiavi inebetiti dei propri sensi e per giunta troppo stupidi o ignoranti per apprezzare il valore di una persona, di una donna, al di là di quello che balza immediatamente agli occhi. Sarebbe opportuno che i produttori fossero almeno giusti e, se proprio non possono o non vogliono dare l'addio alle loro veline, istituissero un corpo di "velini" per intrattenere le spettatrici (e gli spettatori interessati) con danze sinuose, ammiccamenti ed intimo brilluccicante. Il prodotto finale sarebbe un circo repellente di volgare e squallida bestialità, ma in fin dei conti sarebbe equo: che sia almeno data a tutti la possibilità di essere animali!

Isabella Grotto 2° N



Giusto momento per riflettere

Diossina

Diossina è un nome generico utilizzato dalle persone comuni che in realtà fa riferimento ad un gruppo di 210 composti chimici aromatici policlorurati divisi in due famiglie e simili per struttura formati da carbonio, idrogeno, ossigeno e cloro.

In concentrazioni alte queste sostanze sono poco simpatiche: nelle esposizioni acute e a grandi quantità si producono ulcerazioni della pelle, che è il primo bersaglio anche delle esposizioni meno forti, con una malattia chiamata cloracne; già dal 1997 la IARC di Lione (Agenzia Nazionale per la Ricerca sul Cancro) le ha riconosciute come agenti cancerogeni, e due anni prima aveva fatto la stessa cosa l'EPA (Agenzia per la Protezione Ambientale Statunitense). Sono state inoltre associate con pubertà precoce, endometriosi, cancro del seno, disturbi dei tessuti riproduttivi, cancro del testicolo e tiroide.

Ostiche perché molto stabili, e quindi non degradabili, hanno la possibilità di sopravvivenza per decine d'anni; si disperdono ma sono assorbite molto velocemente dall'organismo, non vengono assimilate dalle radici del grano ma si individuano nelle patate; nei dintorni degli impianti di incenerimento se ne individuano forti tracce per oltre 2 chilometri, e il latte delle mucche che pascolano nella zona presenta valori alti.

Si individuano nell'ambiente prevalentemente per trasporto aereo e deposito delle emissioni provenienti da diverse fonti, quali incenerimento di rifiuti, industrie chimiche, traffico veicolare, o tramite l'eliminazione in discarica in forma non controllata. Le diossine, essendo liposolubili, tendono ad accumularsi maggiormente nei grassi dei bovini da carne e da latte, dei polli, dei maiali e dei pesci, e ne segue che più lunga è la vita dell'animale, più alto è l'accumulo di diossine. Di conseguenza queste, trovandosi nei grassi di questi animali, vengono trasferite all'interno dell'organismo umano con l'alimentazione.

Sicuramente tutti ricordano lo scorso 18 aprile: intorno alle 13.15 scoppia un incendio nello stabilimento della De Longhi in via Seitz, colosso struttura industriale di Treviso che, nella sede di Fiera, a due chilometri dal centro, produce macchinette del caffè e stufette catalitiche. Trentamila metri quadrati di struttura industriale completamente distrutti, cinquemila salvati grazie all'intervento dei vigili del fuoco, un migliaio di operai sgo-

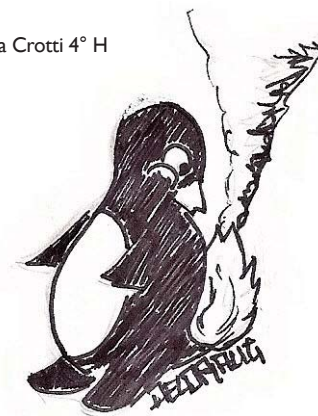
menti di fronte all'apocalisse. Un'enorme colonna di denso fumo nero si alza sulla città, visibile anche da Venezia.

Immediatamente cominciano i controlli sulle esalazioni da parte dei carabinieri del NOE, dell'Arpav e dell'NBCR, il Nucleo Batteriologico Chimico Radioattivo di Venezia. Alle 16 il comandante dei carabinieri del NOE dichiara che "La nube sta portando su Treviso un'abbondante quantità di diossine", ma è subito smentito dall'Arpav, mentre Marghera mette le mani avanti: troppo presto per sapere. Pochi giorni dopo, in seguito ad accurate analisi, si saprà che la quantità di diossine presente nella colonna di fumo era compresa tra i 220 e i 270 microgrammi/metro cubo, e a 200 metri dal luogo dell'incendio era pari a 170 microgrammi/metro cubo, pari a 1200 volte la presenza normale in atmosfera.

Nessun pericolo per la popolazione oppure sì? Buona parte di diossine si è sicuramente dissolta nell'aria, ma nella zona a ridosso dell'incendio e in quella in cui si è abbassata la nube (Villorba, Spresiano, Paese, Ponzano, Carbonera, Maserada, Breda) sicuramente la concentrazione non è indifferente. Insomma, mistero. Meglio non creare allarmismi.

Al Gazzettino De Longhi rassicura: "Riapriamo entro 15 giorni"...

Lucia Crotti 4° H



ITALIANI POPOLO DI ARTISTI, MA ANCHE FICCANASO,

Vorrei sapere come è venuto in mente a Dante di definire l'Italia il "Bel Paese". Se si riferiva al paesaggio non posso dargli torto. L'Italia è un paese stupendo, e poi è la mia terra... è unica, la più bella del mondo... ma anche i suoi abitanti sono unici, ma forse non altrettanto belli.

"Italiani popolo di artisti navigatori, santi, poeti..." è solo un luogo comune del passato? Ho paura di sì, e il timore diventa realtà di tutti i giorni soprattutto leggendo la cronaca recente. In passato la nostra terra era patria di artisti, menti brillanti; sembra che le cose siano cambiate ultimamente. Agli artisti, in senso letterale, si sono sostituiti gli artisti della grasazione e dell'imbroglia (vedi crack Parmalat), ai santi sono subentrati i baciapile (vedi politici troppo zelanti nei confronti della Chiesa) mentre hanno preso il posto dei poeti spioni e ficcanaso prezzolati di ogni risma (vedi Vallettopoli & Co.).

Cominciamo da questi ultimi. Foto piccati, particolari scabrosi, rapporti equivoci, ricatti ed estorsioni, mondanità e droga... gli ingredienti per una bella soap da un milione di puntate. E invece pare essere la triste realtà. Ma passi il fatto che fotografi dalla dubbia etica lucrassero sulle varie sregolatezze dei vip: la cosa sconcertante è che alcuni giornali hanno pagato fior di quattrini per aggiudicarsi questi scatti scottanti. Quindi se i giornali li comprano, sono coscienti

che al pubblico interessa sapere i dettagli più scabrosi della vita privata altrui (altrui famoso naturalmente) e anzi, più sono terribili più il pubblico ne va ghiotto... e se non si riesce a sfamarlo con scoop veri, li si inventa, senza problemi.

Ma a chi diavolo può importare che il vip Tal-Dei-Tali sta insieme alla Tale ma è cornuto più di un cervo? Chisseneffrega dei party dei ricconi con gente dall'identità sessuale non chiaramente definita, chisseneffrega di come se la spassa il vip X, quante piste si fa... chisseneffrega!

E invece no, la gente vuole lo scoop, e i giornalotti rotocalco proliferano. "Novella 2000", "Eva", "Chi" e via così... Ma se si continua di questo passo "Novella" non avrà più spazio per gli zeri e si chiamerà "Novella 2x109", "Chi" verrà affiancato da "Dove" "Quando" "Come Mai" (ad opera dello stesso editore) mentre la concorrenza saprà ribattere con l'uscita di "Davvero", "Ma va e Non mi dire".

Detto così può far sorridere, ma non so quanto ci sia da ridere nel non avere niente di meglio da fare eccetto farsi i fatti degli altri...

Cambiamo argomento, parliamo di DICO (o pacs che dir si voglia). La Chiesa "invita a non votare una legge lesiva della fondamentale centralità della famiglia". Sembra proprio una bella ingerenza: la Chiesa che dice come votare... non è che il Vaticano ha debordato un'altra volta oltre le sue competenze? Ma no, è solo un "consiglio".

Chiamatelo come volete, ma il fatto è che qui, in Italia, la Chiesa è tanto, troppo influente. All'estero l'ultima volta che un prelato ha fatto parlare di sé sui media è stato quando è finito con la sua macchina nel lago di Lugano perché per sbaglio aveva inserito la retromarcia; nel Bel Paese, invece, ogni singolo sospiro del Vaticano è attentamente ascoltato, magari ogni tanto polemizzato, ma rimane tuttavia molto influente.

GIUSTO MOMENTO PER RIFLETTERE NAVIGATORI, SANTI, POETI... BIGOTTI E SPIONI...

Questa Chiesa si intromette spesso nella politica e in generale è molto poco moderna, anzi, sempre più reazionaria: la recente idea di reintrodurre il latino nelle celebrazioni suona tanto come un revival di medioevo; i proseliti contro i metodi contraccettivi testimoniano come i benpensanti porporati non abbiano la minima idea che in giro per il mondo l'AIDS sia un serio problema ed essere ragazze madri non sia un gran dono; negare i funerali a Welby perché "morto suicida" (e quindi indegno di sacramenti) ed opporsi tenacemente ad ogni forma di "accompagnamento alla morte" per porre fine a sofferenze difficilmente sopportabili mi sembra una crudeltà inutile mascherata dal proposito di tutelare la vita (sempre ammesso che quella di una persona immobilizzata e dipendente da una macchina possa ancora chiamarsi vita); infine sostenere l'idea del "disegno intelligente" condannando il darwinismo come "eretico" è semplicemente assurdo e la scienza lo ha dimostrato.

In ultimo direi di sorvolare sui cosiddetti furbetti del quartiere, finanzieri da quattro soldi che hanno rovinato le società che gestivano... ma tanto, poi c'è lo Stato che tappa i buchi, pensiamo noi a pagare i debiti dei finanzieri creativi. Con le nostre tasse saldiamo i conti che questi riveriti signori non salderanno mai, né nei confronti dei loro creditori (investitori che magari hanno perso i risparmi di una vita) né con la giustizia (il tribunale di Parma, tanto per fare un esempio, non ha giudici capaci di affrontare processi di questa portata perché la procura è piccola e servono esperti di diritto finanziario... e poi i tempi dei processi sono tali che i reati cadranno in prescrizione e tanti saluti a tutti!).

Quando scrivo e penso a tutti questi fatti mi viene quasi da mettere in dubbio il mio orgoglio di essere italiano... non riesco a capire come si possa arrivare a bassezze tali: l'alta idea che ho della mia Patria

si polverizza quando leggo sul giornale certe notizie.

Ma poi, pensando anche a una bella canzone di Giorgio Gaber, sono indotto anch'io ad ammettere:

"Io non mi sento Italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono
per fortuna o purtroppo
per fortuna lo sono"

Stefano Maronese 4° F



INFANZIA

“...un ragazzo cercò di scappare [dai ribelli], ma lo presero.... Le sue mani erano legate e loro ci chiesero di ucciderlo. Mi sentii male. Lo conoscevo da prima. Venivamo dallo stesso villaggio. Rifiutai di ucciderlo e mi dissero che mi avrebbero sparato. Mi puntarono contro un fucile, così dovetti farlo. IL ragazzo mi chiese: “Perché lo fai?”. Risposi che non avevo scelta. Dopo che lo uccidemmo, ci fecero bagnare le braccia nel suo sangue. Dissero che dovevamo farlo, così non avremmo più tentato di scappare. Ancora sogno quel ragazzo del mio villaggio che ho ucciso. Lo vedo nei miei sogni e lui mi parla e dice che l'ho ucciso per niente. E io piango” Susan, 16 anni, rapita dall'LRA, intervista dell'Human Right Watch, maggio 1997 (Amnesty International).

“Al campo eravamo addestrati all'utilizzo delle armi. A quelli che disobbedivano venivano tagliate dita e orecchie. Io non volevo partecipare alle uccisioni, ma loro mi minacciavano di morte se mi fossi rifiutato”. Odur Leko, rapito dall'Esercito di resistenza del Signore, Uganda, all'età di otto anni. (Save the Children)

Australia, Austria, Banglade-

sh, Bhutan, Brasile, Burundi, Canada, Cile, Colombia, Corea, Croazia, Cuba, Danimarca, El Salvador, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Honduras, India, Indonesia, Iran, Iraq, Irlanda, Israele, Giappone, Laos, Libia, Lussemburgo, Mauritania, Messico, Namibia, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Olanda, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Sud Africa, Spagna, Stati Uniti, Sudan, Uganda, Yugoslavia...e molti altri.

La lista dei paesi in cui bambini vengono sistematicamente arruolati all'interno dell'esercito o di gruppi militanti armati, è lunga. Mentre leggete queste parole, secondo le stime di Amnesty International e Save the Children, oltre 300.000 bambini stanno combattendo attivamente in 41 delle nazioni sopraelenca- te e più di mezzo milione sono attualmente reclutati nelle forze armate governative, nei gruppi paramilitari, nelle milizie civili e nei gruppi armati non governativi in più di 87 paesi. In Inghilterra e negli Stati Uniti, come in molti altri paesi struttura industriale, si accettano nelle forze armate ragazzi di 16 anni, mentre diciassetenni vengono mandati abitualmente in combattimento. Molti di questi ragazzi e ragazze sono minorenni secondo le leggi di gran parte delle nazioni che li arruolano e, pertanto, non vengono ritenuti in grado né di votare né di prendere parte alla vita politica del proprio paese, eppure sono considerati abbastanza adulti da poter sopportare le responsabilità, i pericoli e gli sforzi che ogni soldato deve affrontare.

L'indubbia serietà di questa situazione, tuttavia, impallidisce davanti alla condizione dei bambini-soldato veri e propri, ovvero quelli che sono veramente bambini costretti a com-

ARMATA

battere: generalmente hanno dai 10 ai 18 anni, ma si sono registrati moltissimi casi di bambini di 7 anni o meno. Questo fenomeno è diffuso in Asia e ancora maggiormente in Africa, dove, ad esempio, l'Esercito di resistenza del Signore in Uganda è noto per lo sfruttamento militare e l'arruolamento di bambini. L'aumento di questo fenomeno ha varie cause: i ragazzi e i bambini sono più influenzabili, si assoggettano più facilmente all'autorità che si impone loro e non pretendono diritti né paga, inoltre sono facilmente sacrificabili e solitamente destano pochi sospetti, con il continuo sviluppo della tecnologia bellica, poi, vengono prodotte armi sempre più leggere e semplici da maneggiare. Se i bambini non si arruolano volontariamente in questi paesi martoriati da guerre e carestie, o per scampare a una morte di stenti o per vendicare l'uccisione di un familiare, vengono rapiti dai loro villaggi e costretti mediante terribili violenze psicologiche e fisiche all'arruolamento. Il “rito” di iniziazione alla vita militare, particolarmente all'interno dei gruppi armati, consiste nella partecipazione da parte della giovane recluta ad una azione violenta: ad esempio l'uccisione (quasi sempre in modo particolarmente cruento) di un familiare, oppure di un coetaneo colpevole di aver tentato la fuga. Questo rituale ha duplice funzione: oltre, infatti, a soffermare l'orrore naturale del bambino davanti all'omicidio, è causa di un fortissimo senso di colpa che oltre a vincolarlo inscindibilmente alla “protezione” del gruppo armato, infonderà in lui la consapevolezza di non poter mai più ritornare alla vita normale. Da quel momento comincia la vita dei bambini all'interno del gruppo militare: essi vengono sottoposti

a un trattamento severissimo e brutale che prevede punizioni che spaziano dall'imprigionamento e della tortura alla pena di morte tramite esecuzione sommaria, particolarmente in caso di tentata fuga. Visto il loro scarso valore economico e bellico, sono gli ultimi a beneficiare delle poche risorse alimentari e idriche disponibili e sono quasi sempre malnutriti, il peso delle armi che sono costretti a trasportare, inoltre, sovente provoca loro gravissime malformazioni a spalle e schiena. Le bambine, seppur non numerose quanto i maschi, hanno un ruolo particolarmente agghiacciante poiché oltre a svolgere i vari compiti legati ad approvvigionamento, cucina e altri servizi accessori, sono vittime di ripetuti stupri e molto spesso costrette a prestazioni regolari per soddisfare i militanti della base; non sono infrequenti, per di più, casi di sfruttamento sessuale di bambini maschi, con l'inevitabile diffusione del contagio dell'AIDS, come di altre malattie veneree, a bambini di entrambi i sessi. Tanto per permettere loro di nascondersi dalla consapevolezza degli orrori a cui assistono, quanto per soggiogarli ulteriormente, i militanti forniscono loro pericolosissime sostanze stupefacenti di scarsa qualità che creano in loro una

za, la quale è tra le conseguenze a lungo termine dell'arruolamento minorile più difficili da debellare. I bambini salvati da associazioni umanitarie o riusciti a scappare dai militari individuano sempre serissimi problemi ad inserirsi nuovamente in un normale contesto sociale poiché, a causa dei traumi gravissimi che subiscono in una fascia d'età tanto vulnerabile, soffrono di incapacità di riadattamento, psicosi, attacchi, incubi e paranoia, dipendenza da alcol, oltre a infezioni respiratorie, cutanee e alimentari, con l'aggiunta, per ragazze e bambine, di frequenti e molteplici gravidanze; gli ex-bambini soldato, inoltre, vengono quasi sempre emarginati dalla popolazione timorosa della loro mancanza di scrupoli e consapevole dell'atrocità delle azioni che hanno commesso. Per di più in una comunità dove si è a conoscenza dello sfruttamento militare di anche pochi bambini, la popolazione tende a guardare con sospetto tutti i minorenni e si verificano frequentemente episodi che vedono l'uccisione di ragazzi o ragazze innocenti da parte dell'esercito perché scambiati per guerriglieri, oppure il sequestro da parte delle autorità o di gruppi rivaleggianti per torturarli ed interrogarli sulle forze militari che agiscono nel territorio circostante. Attualmente non esistono precise legislazioni per quanto riguarda l'impiego di minorenni all'interno di eserciti o forze armate, il Protocollo Opzionale alla Convenzione sui Di-

ritti del fanciullo (maggio 2000) vieta che i minori di 18 anni possano essere soggetti a leva obbligatoria e partecipare ai conflitti, sia negli eserciti che nei gruppi di opposizione armata; è permesso però l'arruolamento volontario ai minori di 18 anni. Questo non solo è un provvedimento completamente opzionale, ma vale esclusivamente per gli Stati che aderiscono al Protocollo e quindi è una normativa fragile e facile da aggirare, tuttavia costituisce un primo passo lungo la via necessaria per liberare le popolazioni afflitte da questa situazione e ridare a questi bambini la vita e la speranza di una infanzia lontana da questi orrori.

Isabella Grotto 2° N



Giusto momento per riflettere

Salvador-26 anni contro

Salvador-26 anni contro, ultima pellicola del regista spagnolo Manuel Huerca, narra la storia del giovane anarchico Salvador Puig Antich, condannato a morte il 2 Marzo del 1974 dal regime dittatoriale di Francisco Franco. Il film, che nella parte iniziale ripercorre l'attivismo e la militanza del giovane catalano all'interno di movimenti politici e di liberazione iberica, vede lo svolgersi della vicenda giudiziaria nei confronti di Salvador, che, arrestato con l'accusa di aver rapinato una banca per procurare fondi al suo gruppo, uccide in un conflitto uno dei poliziotti che tentava di portarlo in prigione. Salvador si dimostra subito un ragazzo estremamente intelligente e acculturato, tanto che, nel corso di tutto il film, assistiamo anche al nascere dell'amicizia tra il protagonista e una guardia carceraria, la quale, nel momento della condanna a morte del prigioniero, commossa e arrabbiata imprecherà contro il regime franchista. Gran parte della storia è occupata dalle ore antecedenti l'esecuzione di Salvador: angosciose e tetre scene che tuttavia alimentano fino alla fine la speranza (o l'illusione) della grazia, chiamata fortemente soprattutto dal clero spagnolo e dallo stesso Papa Paolo VI. Il personaggio di Puig Antich sprigiona un'immagine di pura giovinezza, coinvolgendo e facendo partecipare lo spettatore grazie alla sua tenerezza mescolata a tratti di ingenuità con le donne come nella politica, come viene sottolineato agli albori del suo attivismo. In lui si possono scorgere i tratti di una persona semplice, legata a divertimenti quotidiani quale il basket, che rappresenta il punto di contatto e di intesa fra lui e la

guardia, e i tratti del vero padre e figura di riferimento maschile per le sue quattro sorelle. Uno dei personaggi della storia è infatti il genitore del ragazzo, completamente assente però sul piano mentale: costantemente attaccato al televisore, dà l'idea di una persona a cui la vita scivola addosso, indifferente persino all'arresto del figlio e alla sua condanna a morte (non gli farà infatti mai visita in prigione). Salvador comunque si dimostra sempre fortemente legato affettivamente al padre, al quale scrive lettere, ma dal quale si dissocia per la diversa visione della vita: lui, a differenza del padre, graziato sul punto di morte durante la Seconda Guerra Mondiale, rifiuta di vivere con la paura addosso; conserverà fino all'ultimo dignità e coraggio, invitando la sua guardia ad avere fiducia perché "finché c'è vita c'è speranza". Solo davanti alla garrota, strumento reintrodotta in Spagna proprio dal regime franchista, grosso collare, che stringendolo, provocava morte per soffocamento o rottura delle vertebre cervicali, egli si scompone scoppiando in un pianto prego di disperazione e al contempo di rabbia per la fine dolorosa e poco dignitosa che lo aspetta.

Nemmeno quando apprende la sentenza del giudice, o quando gli viene riferita la notizia dell'uccisione di Carrero Blanco da parte dell'ETA (vicenda che lo renderà capro espiatorio) egli si dispera e abbandona la sua compostezza. Importanti sono anche gli ultimi minuti del lungometraggio, in cui il medico e le guardie aspettano la morte del ragazzo, il quale continua per molto a vivere anche dopo l'uso della garrota, come a voler lasciare quanto più chiaro e vivo un ricordo che sia da monito per le generazioni contemporanee e future. Nell'immagine finale, rappresentante i funerali di Salvador, ritorna il richiamo alla violenza da parte delle forze dell'ordine, che impediscono a estranei alla famiglia di rendere omaggio alla salma del ragazzo e disperdono il capannello creatosi alle porte del cimitero. Il film infatti, oltre a far conoscere una storia troppo spesso dimenticata e trascurata da libri di storia e media, è un manifesto contro ogni dittatura di qualsiasi colore politico e, argomento estremamente attualizzabile, contro la pena di morte, ancora oggi in vigore nella maggior parte degli Stati, anche in quelli che si ritengono "portatori" di democrazia.

a pb e a kraus
Ilaria Maroni 3° A



DALL'UOMO ALL'UOMO

Non è certo facile riassumere in poche righe i momenti salienti del convegno svoltosi nei giorni 29-31 marzo a Ca' dei Carraresi organizzato dal liceo e dalla Fondazione Cassamarca di Treviso. Come immagino molti sapranno, le giornate si sono sviluppate attorno ad un tema principale, legato all'argomento che è il titolo del convegno stesso "dall'uomo all'Uomo", trattato con sfumature diverse: in ordine, genetica ambiente e libertà della persona. Gli esperti, illustri insegnanti, ricercatori e rettori di università del nord Italia, hanno potuto così fornire agli studenti ottimi spunti di riflessione per poter "prendere possesso della propria autonomia mentale", articolati in maniera differente a seconda dell'interpretazione del singolo studioso. In campo medico, ci si è soffermati sul modo migliore di affrontare la malattia, conoscendo, prevenendo e ricercando, in rapporto all'ambiente e all'energia, a geni e fenotipi e al ruolo del medico – è colui che cura i nostri malanni o colui che ci fa ammalare, riscontrando malattie che in realtà noi fisicamente non riusciamo a percepire nel nostro organismo? Il passo successivo viene quasi automatico, argomento discusso sempre più intensamente negli ultimi tempi a livello politico, religioso ed etico: il significato di uomo e persona, in rapporto a fattori sociali, quali la legge, e a fattori morali quali la libertà dell'individuo. Oltre alla visione del concetto fornita dagli esperti (su cui ritengo opportuno non soffermarmi, date la difficoltà e la preparazione necessaria a trattare un argomento così complicato per evitare di parafrasare, magari nel modo errato, le relazioni mirate), molteplici sono stati gli interventi a riguardo. Tra questi vorrei segnalare quelli degli studenti di una classe quinta del nostro liceo, dinamiche riflessioni sul valore del termine "persona", valorizzati dalla padronanza dell'aspetto filosofico e dalla simpatia e originalità delle proposte, ad esempio l'eguagliare questo concetto ad un ramo di iperbole.

A mio parere, la caratteristica che ha dotato questo meeting di una marcia in più è stata proprio la conclusione, lo spazio dato alle giovani menti per esprimere i propri pensieri nella libertà tanto di-

scussa nelle giornate precedenti, non senza un pizzico di emozione e di rossore sulle guance, la fronte imperlata di sudore o l'espressione, tesa all'inizio ma pronta a sciogliersi in un sorriso di soddisfazione.

L'avv. De Poli aveva detto, in apertura del convegno, che il nostro liceo scientifico dovrebbe essere promosso honoris causa a liceo classico, data lo splendido percorso intrapreso da un paio di anni a questa parte nell'organizzazione di incontri di tale rilevanza, su tale affermazione, non mi trovo d'accordo: non è con il confronto tra scuole che si trasmette ai giovani la validità delle proprie iniziative, ma rendendoli partecipi di queste, permettendo loro di essere coinvolti in prima persona in tutte le attività costruttive promosse dall'Istituto.

È quindi di dovere un ringraziamento sentito alla preside in primo luogo e agli insegnanti, fautori di un progetto valido a tutti gli effetti, utile e formativo per i relatori, gli alunni coinvolti direttamente e la grande quantità di uditori, per lo più ragazzi, pronti a riempire l'aula magna e la sala conferenze di Ca' dei Carraresi per tre giorni di fila, facendo mostra di concentrazione e interessamento a dir poco notevoli. Un complimento quindi per l'organizzazione e la partecipazione attiva del corpo studenti, sperando che il prossimo anno sia possibile continuare a percorrere questo sentiero, non certo privo di buche, sassoso e a picco su quel burrone di cui non si vede il fondo, ma ricco di impulsi a continuare la strada che è la scienza.

Enrica Trevisiol 4° H

IL BAROCCO COME DISORIENTAMENTO PROFONDO DELL'UOMO

Una nuova visione del mondo si fa avanti con il Seicento, il secolo della rivoluzione scientifica e del trionfo del Barocco. L'arte del Seicento, nata come un fenomeno di portata europea, spesso criticata per la sua astrusità, stranezza, lontananza dalla realtà, è in verità figlia del suo tempo.

Essa non si sarebbe, infatti, imposta senza la scoperta e la diffusione della nuova scienza sperimentale, di portata tanto sconvolgente e coinvolgente da interessare ben presto tutto l'ambiente intellettuale dell'epoca. Ed è proprio dalle nuove teorie, con la divulgazione di manoscritti come Il Dialogo sui due Massimi Sistemi del Mondo, il Tolemaico ed il Copernicano di Galilei, che l'ottica in cui si muove l'uomo nel mondo, stravolta da un universo infinito, dalla caduta di quell'autorità indiscussa dai tempi di Aristotele sulla centralità dell'umanità nel progetto divino, produce nel Barocco il più evidente dei suoi frutti.

L'illimitata spazialità con cui il cosmo si impone ora sull'uomo subito è ripresa in architettura, dove, come scrive Luperini ne La scrittura e l'interpretazione, "lo sfondamento delle cupole e delle volte, aperte verso il cielo," toglie "ogni confine

allo spazio" e "le fughe prospettiche delle chiese e piazze del Bernini" denunciano quasi irrisorie l'acentralità dell'universo. Non di meno in pittura, tra accesi contrasti di luci ed ombre, le rappresentazioni si estendono aldilà della tela perdendosi in un'oscurità della pennellata non troppo dissimile dalle buie e impenetrabili estensioni cosmiche.

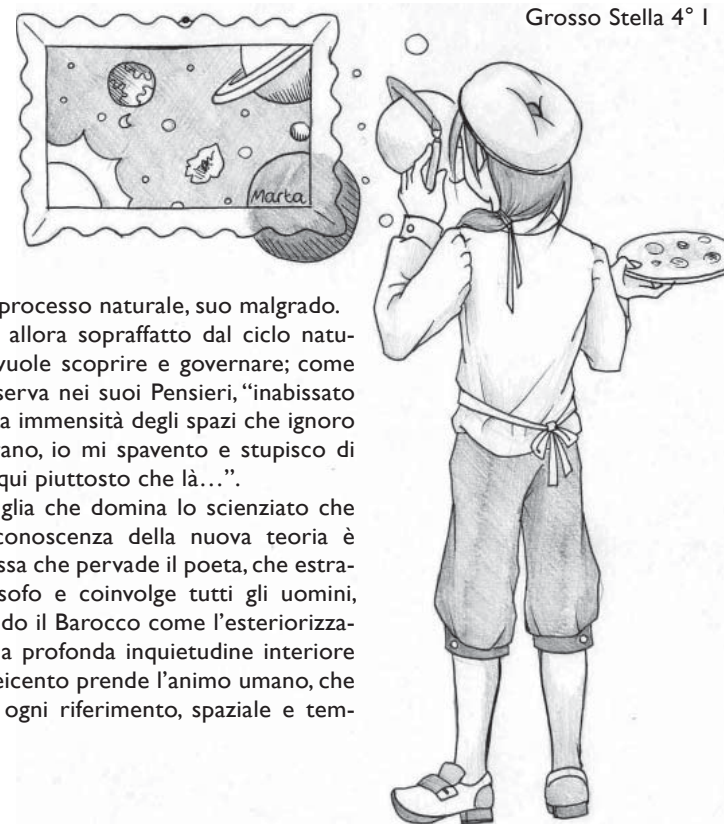
Congiuntamente alla perdita di coordinate nell'uomo anche le certezze riguardo al mondo, ora infinitesimalmente piccolo, vengono meno: la realtà è in costante divenire, la formulazione di nuove ipotesi conoscitive non è mai conclusa, nulla permane uguale a sé stesso. E nella scultura questo concetto affiora nella ricerca di nuove forme mobili, vortici dalle apparenze illimitate nei drappaggi di statue e nei capitelli, in un "rimescoglimento" continuo che tende all'idea di movimento senza fine.

L'ineluttabilità a cui l'uomo si sente ora soggetto non può essere trascurata nella letteratura, dove risulta espressa anzi con maggiore immediatezza: il tempo sfugge come lo spazio alla comprensione dell'uomo, che cerca di inquadrarlo in leggi meccaniche per farlo proprio, al pari della ricerca scientifica di quelle leggi fisiche che regolano la natura. A tal proposito osserva Koirè ne La rivoluzione astronomica, la macchina dell'universo è costituita "sul modello di un orologio", in cui "i diversi movimenti si debbono a una semplice forza" che l'uomo intende scoprire e fare propria.

Ma il tempo è dunque immerso nel "ciclo della natura", ne è un ingranaggio a cui tutto ciò che è materiale è inevitabilmente sottoposto: ancora una volta l'uomo si scontra

con l'instabilità del reale, che fa mutare ogni cosa, che non dà riposo nemmeno dopo la pace dei sensi. L'avvicinarsi della morte diventa quindi un topos letterario del Barocco, scandito dai battiti di quel meccanismo che è "l'orologio da rote", e più ancora analizzato con una certa rassegnazione in All'incenerite ossa d'umano cadavere, dove nel ciclo di distruzione e creazione del mondo, all'uomo "pasto diede il mondo, indi pastura / di fère ei fu da se medesimo", inevitabilmente coin-

E' dunque lo stravolgimento della visione dell'universo, del mondo e di tutta la realtà, a regnare sulla civiltà barocca, la cui unica certezza, riprendendo Getto da La polemica sul barocco, è proprio "nella coscienza dell'incertezza di tutte le cose, dell'instabilità del reale, delle ingannevoli parvenze, della relatività dei rapporti fra le cose."



Grosso Stella 4° I

volto nel processo naturale, suo malgrado. L'uomo è allora sopraffatto dal ciclo naturale che vuole scoprire e governare; come Pascal osserva nei suoi Pensieri, "inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e m'ignorano, io mi spavento e stupisco di trovarmi qui piuttosto che là...".

La meraviglia che domina lo scienziato che viene a conoscenza della nuova teoria è quella stessa che pervade il poeta, che estrania il filosofo e coinvolge tutti gli uomini, giustificando il Barocco come l'esteriorizzazione della profonda inquietudine interiore che nel Seicento prende l'animo umano, che ha perso ogni riferimento, spaziale e temporale.

Domenica 20 maggio 2007: in 5000, di tutte le età, si sono riversati nelle piazze di Treviso, migliaia di facce diverse unite da una cosa, un fazzolettone al collo, e lo stile di vita che esso rappresenta. Una miriade di camicie azzurre e kaki, pantaloncini corti blu e tanta voglia di giocare, ridere, costruire e cantare, e anche pregare quando si è in tanti si rivela un'ottima occasione per stare insieme. Sto parlando di scoutismo, l'associazione che quest'anno ha festeggiato i cent'anni dalla sua creazione, nell'agosto del 1907 in un'isoletta della Gran Bretagna, per mezzo di colui che comunemente chiamiamo B. P., Sir Robert Baden Powell of Gilwell. Ebbene sì, anche io faccio orgogliosamente parte di questo movimento che interessa il mondo intero e che, a dispetto di chi non perde occasione per criticarlo, sono convinta trasmetta dei valori che insegnano a vivere. Tramite gli aspetti pratici della vita di tutti i giorni e dell'ideale di comunità posto alla base di questo "codice", i giovani a partire dagli 8 anni di età intraprendono il loro cammino formativo, fondato saldamente sulla condivisione e il rispetto reciproco, sul gioco per i bambini, sulla manualità per i ragazzi delle scuole medie, sul

servizio e sulla discussione per coloro che si stanno preparando a diventare giovani adulti, dalla terza superiore ad oltranza. Sì, perché di essere scout non si smette mai, questo spirito ti impregna talmente da non lasciarti più, anche quando smetti di svolgere attività associative, rendendoti riconoscibile anche se immerso tra la folla. Mi succede spesso di vedere una persona per la prima volta e riuscire subito ad inquadrarla come scout, per i suoi gesti ma soprattutto per il suo modo aperto e disponibile di rapportarsi con gli altri. A favore della mia tesi, la stupenda giornata del 20 maggio scorso: eravamo tanti, ma davvero tanti, sotto il sole cocente, ad ascoltare il vescovo in piazzale Burchiellati ed in seguito a lavorare e giocare tra le mura e le piazze della città, i più grandi stanchi per la notte passata a costruire un imponente palco e un alzabandiera, tutti appartenenti a gruppi diversi, AGESCI e FSE, ma sono convinta che ogni persona che c'era vi potrà dire di essere tornata a casa con il sorriso, il viso arrossato per il sole e almeno un nuovo amico da conservare gelosamente nel taschino. È così semplice scambiare due parole con il proprio vicino di posto quando si hanno tante cose in comune, prima fra tutte l'amore per questa visione "speciale" della vita normale, che arrivare a fine giornata ti mette quasi tristezza, tanta è la voglia di stare insieme e divertirsi in modo sano, senza dover sottostare alla dominazione incontrastata e incontrollabile di televisione, pc e telefonino. Per non parlare poi delle tante facce note incontrate durante la giornata, compagni di classe, di scuola, insegnanti addirittura, parenti e conoscenti persi di vista, un continuo salutare allegramente

ESTOTTE PARATI !

tra i lupetti e le coccinelle che ti tagliano la strada e che sbucano dappertutto, le guide in gruppo che chiacchierano mentre gli esploratori costruiscono, i clan che fanno da supervisori e anche una buona parte di gente solamente curiosa e desiderosa di capire chi siamo e soprattutto perché ci comportiamo in un modo preciso che ci diversifica dagli altri. Probabilmente il mio articolo sembrerà troppo ottimistico, addirittura un po' pomposo, ma io davvero credo in quello che scrivo, e ormai dieci anni di scoutismo non fanno altro che accrescere il mio parere positivo nei confronti di un'organizzazione fisica e soprattutto morale che coinvolge chiunque sia disposto a mettersi in gioco fino all'ultimo, andando oltre le barriere che impediscono di esprimersi per quello che davvero si è, troppo facilmente innalzate negli ultimi tempi, a partire dai grandi esempi della vita pubblica fino ad arrivare al nostro piccolo. Sperando di avervi fatto saltare almeno una pulce all'orecchio nei confronti dello scoutismo, vi saluto e vi auguro buone vacanze con una frase di B. P.: "sei stato educato a scuola in una classe e non eri che una pecora del gregge. Ti hanno insegnato gli elementi generali del sapere e ti è stato insegnato 'come imparare'. Ora spetta a te come individuo di andare avanti e di imparare da solo quelle cose che daranno più forza al tuo carattere e ti permetteranno di riuscire nella vita facendo di te un uomo." E "guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano, Il vero modo di essere felici è procurare la felicità agli altri"

Enrica Trevisiol 4° H

Mondo giovani



Il Giorno del Signore

Chi è il bambino che non ha mai sognato di indossare un'armatura, sfoderare la spada e partire all'attacco? Di assediare un castello a colpi di trabucco? Di duellare imbracciando un enorme spadone a due mani?

Beh, qualcuno continua a sognarlo anche da grande, e in qualche modo riesce pure a coronare questo suo desiderio: per rendersene conto basta visitare una delle numerose rievocazioni medievali, come il Dies Domini, svoltosi a Gorizia il 28-29 Aprile 2007.

Ho deciso di partecipare a questa manifestazione sabato 28, in compagnia della mia ragazza, spinto dalla curiosità e da una passione mai sopita per draghi, cavalieri e armi varie (sì, gioco a D'n'D, e sì, faccio pure scherma medievale). Dopo essere arrivati a Gorizia abbiamo raggiunto a piedi il castello, posto su un'altura, in mezzo ad un piccolo borgo, a dominare la città ed il territorio circostante. La costruzione è conservata in maniera davvero eccellente, e l'atmosfera era molto coinvolgente: il cortile interno era disseminato di bancarelle con prodotti "all'antica", come cuoio, candele, tinture, scarpe in pelle, spade, archi, cotte di maglia; le sale del mastio ospitavano invece numerose piccole mostre didattiche, mentre i camminamenti, accessibili

al pubblico, brulicavano di armati e teatranti in costumi medievali, storicamente accurati e di ottima fattura.

Nel tardo pomeriggio ci sono stati inoltre i duelli preparati dai combattenti delle compagnie "Vis Ferri" di Trieste ed "Arma Antica" di Gorizia, con scontri "all'ultimo sangue" a colpi di daga, bastone, partigiana, azza, spada e spadone, il tutto ovviamente con armature storicamente esatte.

Che dire, un salto nel passato dei castelli e dei cavalieri! Molto divertente ed entusiasmante, soprattutto per chi ne sa già qualcosa o è interessato ad imparare.

Anche a Treviso è comunque presente un gruppo di scherma antica e di rievocazione storica (quello di cui faccio parte): la compagnia Callis Maior, che partecipa a molte manifestazioni di questo tipo, in tutto il Triveneto.



GENERAZIONE MOCCIA?

"Tenetevi ben stretti i vostri pezzi di ricordi, vi capiterà di averne bisogno una notte senza luna, quando tutto vi sembrerà inutile e avrete la sensazione di essere davvero su questo pianeta, ma per fortuna in una posizione privilegiata per guardare le stelle", si dice nel film Tre metri sopra il cielo, tratto dall'omonimo libro di Federico Moccia, ormai considerato dai più un abile cantore di sogni, di paure e di emozioni adolescenziali. E così, la storia tra la bella alunna-modello Babi e il "teppistello" Step non smette di catturare l'attenzione e di far discutere.

Questa storia nasce nel 1992, anno in cui iniziarono a girare nella capitale le prime fotocopie della storia che quasi nessuno pensava potesse diventare il cult di una generazione. Perché Moccia ha scelto di scrivere un libro così? "Per rappresentare i giovani d'oggi come tante piccole fotografie, per dare ai ragazzi il libro che lui avrebbe voluto leggere da giovane..." risponde l'autore.

Leggendo Tre metri sopra il cielo, ho capito che si trattava di una bellissima storia che riusciva a condensare scuola, amore e amicizia tra adolescenti "che forse già conosci o che, invece, non hai mai incontrato. Non importa. Ciò che conta è che ti somigliano, parlano la stessa lingua del tuo cuore e in testa girano un po' le stesse cose", come scrive lo stesso Moccia, e forse è proprio questa analogia che ha colpito tanti giovanissimi e credo sia proprio questa evidente somiglianza che ha portato molti ragazzi a emulare i protagonisti del romanzo di Moccia. E perché il "fenomeno Moccia" è letteralmente dilagato all'uscita del film con Riccardo Scamarcio? Molti, anzi molte, lo vedono come il divo della nostra generazione ma secondo me, l'interpretazione del ruolo di Step fatta da questo attore sminuisce la figura del personaggio del libro, tanto che credo si finisca per farne un idolo più che capire gli ideali di questo personaggio, che è un po' copia di James Dean e un po' il tipico giovane anticonformista. Una delle (poche) cose che mi sono piaciute del primo film di Moccia è la voce fuori campo che accompagna lo svolgimento del film, perché penso riporti una vera e propria morale e cancelli l'apparente banalità dei contenuti proposti: "E tutto quello che devi fare è metterti le cuffie, sdraiarti per terra e ascoltare il cd della tua vita, traccia dopo traccia, nessuna è andata persa: tutte sono state vissute e tutte, in un modo o

nell'altro, servono ad andare avanti. Non pentirti, non giudicarti, sei quello che sei e non c'è niente di meglio al mondo. Pause Rewind Play e ancora e ancora e ancora, non spegnere mai il tuo campionario, continua a registrare, a mettere insieme i suoni per riempire il caos che hai dentro, e se scenderà una lacrima quando li ascolti, beh non avere paura, è come la lacrima di un fan che ascolta la sua canzone preferita..."

Ritornando al libro, non voglio né screditare questo tipo di letteratura né proporlo come modello di vita, ma penso valga la pena provare a leggere i libri di Moccia almeno per farsi un'idea sul loro contenuto, senza giudicarli per "vox populi" ma dopo la lettura, per rendersi conto se sono solo una moda effimera, una vicenda banale, una strategia di marketing, un invito a riascoltare il cd della propria vita o qualcos'altro.



Avevamo cominciato con le stelline. Quasi due mesi fa si vedevano decine e decine di felpe stellate in giro per il Da Vinci. Ora? Stamattina per i corridoi della nostra AMATA scuola ho incrociato solo una o due persone con indosso una felpa stellata. In compenso ho contato decine di felpe con altri disegni ripetuti all'infinito: chi preferisce i tescchi, chi i puzzle, chi ancora altri motivi. Sembra che ormai le stelle non vadano più di moda! La moda, ecco cosa non va.

Non ho mai capito a fondo la forza che porta tutti a vestirsi secondo canoni precisi, secondo schemi tratteggiati da "entità" più alte di noi. Che insano piacere si ricava dall'essere vestiti nell'identico modo in cui si vestono migliaia di altre persone? Probabilmente è un sistema per sentirsi forti che la gente mette in atto: sono alla moda, e allora sono migliore di te, che indossi una semplice tuta. In questo modo anche chi normalmente non avrebbe la possibilità di farsi reputare più di una semplice suola di scarpa, si rifugia nei negozi ad acquistare qualche talismano di tessuto che

lo porti in alto nella vana speranza di essere considerato "migliore". Non mi risulta che funzioni così e, anche se dovesse funzionare, sicuramente non è la cosa giusta.

Meglio parlare e ridere con una persona con una vecchia tuta da ginnastica fosforescente o un manichino vestito alla moda, ma con cui non si articolano discorsi sensati? Scommetto che metà di voi ha scelto il manichino. Male! Così si fa il gioco delle grandi aziende, che mettono in commercio felpe e vestiti differenti per spingerci a spendere vagolate di soldi in indumenti di ogni genere, che spesso, ad uno sguardo attento, si rivelano schifezze uniche. Nello stesso istante si stanno infatti consumando due situazioni, su due fronti totalmente diversi: da una parte la gente compra felpe con motivi di ogni genere, perché sono alla moda, e si accalca nei negozi per riuscire ad avere quella verde-non-troppo-scuro-ma-abbastanza; dall'altra, seduto comodo al tavolo di casa propria, uno dei cervelli delle società che producono quelle maglie sta pensando a quale sarà la prossima moda da lanciare: "Vediamo, pesciolini? No, no, troppo banale... ritorno ai vecchi maglioni con l'iniziale, magari rovinandoli un pochino? Non farebbe molta strada...". Mentre avviene questo, l'economia va avanti, e tutti i soldini che spendiamo in felpe stellate e non (sessanta euro l'una, come minimo) vanno a finire... dove vanno a finire? Non possiamo dire che vadano a finire in servizi che migliorino la nostra vita; piuttosto

sono spesi in altri indumenti, oppure in ville, macchine, jet per chi dirige questi circoli viziosi dell'economia.

Non voglio negare che ci possa essere (come il sottoscritto e una manciata di altre persone che conosco) qualcuno a cui piacciono veramente questi decori (nel mio caso le PREISTORICHE stelline) e ha comprato una felpa non nel tentativo di risultare alla moda, ma di piacersi. Certo è una minoranza a dir poco esigua di fronte alla marea di gente che, al "modico" prezzo di 60 euro, compra la sicurezza in se stessi per un mesetto, finché il vento non cambierà ancora.

Enrico Cimitan 2° N



Jesolo ... U n' E S T A T E

Ciao a tutti! Sono di nuovo qui per il mio quarto (e non ultimo ... mi spiace per voi...) articolo, questa volta però non voglio parlare di alcool...

L'estate è alle porte, le calde temperature già fanno presupporre una stagione tropicale (esagerata!) e mentre la prof. spiega con affanno gli ultimi argomenti noi, contiamo già i secondi che ci dividono dal suono dell'ultima campanella, sognando di trovarci stesi al sole di una spiaggia assaporando un drink esotico e rinfrescante...

Peccato che siamo ancora seduti su queste scomodissime sedie sudando come animali...

Ed è per questi ultimi week-end e per i giorni di vacanza che passerete a casa che vorrei darvi qualche consiglio per divertirvi durante qualche bel l'evento sportivo e

musicale di una località balneare a soli 25 minuti da Treviso: JESOLO LIDO!

Questa cittadina è diventata nell'ultimo ventennio uno dei luoghi del divertimento estivo nel Veneto per eccellenza: le spiagge sabbiose accolgono ogni anno milioni di presenze e sono attrezzate per bagnanti di tutte le età; Via Bafile è ricchissima di negozi, bar, gelaterie, ristoranti, hotel; chioschi in spiaggia. Insomma tutto ciò che serve per passare una vacanza all'insegna del divertimento.

A noi giovani sono ben noti soprattutto tutti i locali e le disco che da anni costituiscono le colonne portanti per le notti più glam all'insegna di music and fun: anche quest'anno riaprono il Muretto, il King's, Marina Club, Terrazzamare, ecc.

Per il tanto desiderato X-site, il quartiere dei divertimenti (disco, pubs, shops, ...) all'entrata di Jesolo, dovremo aspettare ancora qualche anno, una parte verrà già aperta quest'anno perché lì verrà allestito il classico mega luna-park, ma per il resto dovremo attendere minimo fino alla stagione estiva 2008-09.

Comunque la città ha già un calendario ricco di manifestazioni anche di livello internazionale, per esempio:

lunga un Anno!

- | | | | |
|-----------------|-----|---|--------------------------|
| 26 maggio | 🐱🐱🐱 | Harlem Globetrotters Basket Acrobatico- | Palazzo del turismo |
| 3 giugno | 🐱🐱 | Full Moon DJ Festival | - Spiaggia Faro |
| 15 luglio | 🐱🐱 | Spritz on the Beach | - Spiaggia Faro |
| 12 agosto | 🐱🐱🐱 | DJ set internazionale | - Spiaggia Faro |
| 14 agosto | 🐱 | Miss Sole | - Piazza Marconi |
| 17/18/19 agosto | 🐱🐱🐱 | Campionato Nazionale Beach Volley Finale Maschile | - Beach Arena- Zona Faro |
| 23-26 agosto | 🐱🐱 | Fitnesslandia | - Play Village |
| 26 agosto | 🐱🐱🐱 | Jesolo Air Show Frecce Tricolori | - Arenile piazza Brescia |
| 29- 31 agosto | 🐱🐱 | Dance Experience Rassegna Int.le Danza | - Piazza Aurora |

(🐱 simpatico, 🐱🐱 molto piacevole, 🐱🐱🐱 imperdibile!!)

P.S. a quest'elenco mancano le date dei grandi Concerti Estivi che devono ancora essere ufficializzate... si preannunciano grandi nomi...

Ancora tanti altri eventi si individuano sul calendario di Jesolo; inoltre tutte le serate estive nelle piazze e nelle vie del Lido saranno animate da luci, musica, mercatini, notti bianche e teatro per rendere la vostra vacanza indimenticabile.



Eleonora Porcellato 1° C

W lo I tagliano

Se ben vi ricordate è capitato proprio qui nel nostro Liceo di incontrare per le scale una stranezza che nessuno si sarebbe mai aspettato. Vi ricordate l'evaquatore?

Ora è tutto a posto, la ferrea regola grammaticale, seppur con fatica, ha vinto e domina; ma mantenere l'ordine dettato dalla grammatica italiana, si sa, è parecchio difficile.

Accento o apostrofo? Quanti non si sono posti questo problema, magari davanti a un da' (imperativo!) o un fu (che invece non vuole niente!)?

Ma nel Bel Paese non solo si violenta quotidianamente la grammatica italiana, spesso si perpetrano inutili lesioni anche alla grammatica straniera, in particolare quella inglese.

Gli Italiani e le lingue straniere non vanno per niente d'accordo, ma questa merita di esser raccontata perché è sconcertante. Durante un viaggio per il Bel Paese, ammirando il paesaggio e i luoghi caratteristici della mia terra, mi sono scontrato con qualcosa che ha dell'incredibile. Sicilia – Eraclea Minoica – Giugno 2006. Girovagando per gli scavi archeologici della sopra citata località, lessi questo cartello (vedi foto).

Rimasi alquanto per-

plesso. Ok, lo scavo è chiuso... ma... sotto? "Him comunica à. The visitors that it is not' possible to temporarily visit the inahabited area in how much"

Che lingua è? O almeno, che lingua dovrebbe essere?

Analizziamo il reperto. "Him" ottimo modo maccheronico per riprodurre il nostro "si" impersonale, denota grande conoscenza del traduttore di Google.

Andiamo avanti. Quel "him" di prima "comunica à (e punto) the visitors [...]" forse volevano scrivere in esperanto (per chi non lo sapesse è una specie di lingua sovranazionale creata fondendo varie lingue europee per cercare di unire linguisticamente il Vecchio Continente. Il progetto si è rivelato un completo fallimento: nessuno conosce l'esperanto... a parte, forse, il nostro scrittore). Notevole il miscuglio tra francese ed inglese... artistico direi.

Poi... "[...] that it is not' (con l'apostrofo) possible to temporarily visit the inahabited area" qui, seppur scricchiolando paurosamente, la grammatica regge... nessuno però credo riuscirà a reggere il collasso subito dopo.

"In how much". Ma che vuol dire? Nella mia carriera di studente ho imparato che "how much" si usa per chiedere il costo, quanti sono, cose così. Cosa centra allora con l'area inabitata? Confrontando le due versioni si capisce il nesso. "In how much" è l'esatta, identica, precisa trasposizione che il traduttore ha dato al nesso "in quanto". La grammatica inglese giace inerte sul terreno. Non ci potevo credere. Mai visto uno sbandieramento così spudorato di tanta grosso

(e non solo!)

lana ignoranza. Ma passi non sapere l'inglese, non tutti "sono nati imparati"... ma almeno avere la decenza di non firmare certi obbrobri! Non pago della sua schifezza, l'impavido scrittore, tale geometra G. P., ha raddoppiato la sua firma, a sottolineare la paternità della traduzione degna di Totò.

La questione diventa ancora più grottesca (se mai possa diventarlo) se si pensa che a noi italiani piace da matti usare inglesismi e pescare parole dai vocabolari transalpini.

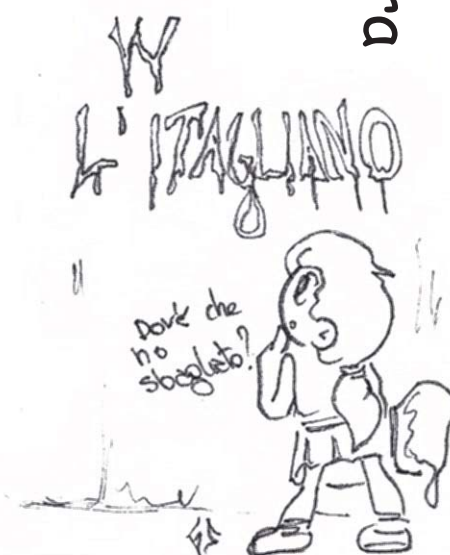
È troppo brutto infatti dire che il mercoledì si gioca la "coppa dei campioni" meglio dire "Champions League"; è squallida una manifestazione come il "giorno della famiglia, vuoi mettere "Family Day"? È molto più cool. Fare un meeting con il boss, lavorare in team, fare footing nel weekend fa figo... molto più che incontrarsi col capo, lavorare in squadra, andare a correre nel fine settimana.

Ma torniamo a quelli "nati imparati". In una non meno precisata officina della Ford, invece, un altro avviso accoglieva i clienti e accoltellava (ancora) la grammatica. "I signori clienti sono pregati di non entrare le autovetture in officina. Grazie!"

Si commenta da sé.

Stefano Maronese 4° F

L'angolo della zanzara



New moon

In questo numero vi propongo il secondo libro della saga di Twilight, scritta da Stephenie Meyer, intitolato "New moon". Un libro che secondo la critica venderà milioni di copie in Italia quante ne ha vendute in America, e al quale seguiranno altri due libri che narreranno le vicissitudini dei nostri protagonisti. Il primo libro terminava con il capitolo chiamato "Impasse" ed è proprio su ciò che si basa il secondo libro, la possibilità per la nostra eroina Bella di diventare o meno un vampiro per restare in eterno al fianco del suo unico amore Edward, anche lui vampiro. Il nuovo volume si apre con l'inizio del giorno peggiore per la nostra protagonista, quello del suo compleanno: infatti in questo giorno lei avrà un anno in più del suo ragazzo e ciò le provocherà una tale depressione che non migliorerà a causa degli eventi che capiteranno, alla fine lei perderà proprio ciò a cui tiene di più: Edward e la famiglia di lui se ne andranno per permetterle di vivere una vita normale. Tuttavia, a quanto pare, il destino non riserva a Bella una vita cosiddetta "normale": infatti, ricompariranno vampiri che si pensava fossero scomparsi e farà la sua comparsa un gruppo di giovani lupi mannari. Tra varie storie e inconvenienti la vicenda d'amore tra Bella ed Edward proseguirà. Ma ce la farà la nostra

protagonista ad avere ciò che vuole? Insomma diventare un vampiro non è una sciocchezza, significa dire addio alla propria famiglia, a tutto ciò che si ha, per avere in cambio la possibilità di vivere in eterno con la persona che si ama... Bella vedrà morire i propri cari senza poter fare nulla. Cos'è la nostra vita in confronto all'eternità? Non è altro che un battito di ali. Sarà in grado la nostra eroina di sopportare tutto ciò senza rimpianti e di vivere una semivita e Edward accetterà di privarla di tutto ciò, conoscendo la fine a cui sarà destinata?

Tutto ciò si scoprirà (o almeno spero) in "Eclipse", il terzo volume della saga, che uscirà in America il 7 Agosto.

Vanessa De Bortoli 3° I



Sotto la copertina

Leonard Cohen il poeta della musica

Music box

Quante volte avete provato a tradurre una qualsiasi canzone in lingua inglese e vi siete resi conto che le parole non avevano proprio alcun senso? Molte, immagino (ammesso che ci abbiate mai provato). E quante volte, al contrario, i testi che avete tradotto erano un po' più profondi o, perlomeno, avevano un po' più di senso di Barbie Girl? Poche, immagino. Io credo che la musica, essendo una forma d'arte, debba trasmettere, comunicare, sia che lo faccia con i suoni che con le parole. E credo anche che pochi artisti abbiano saputo realizzare questo come lo ha fatto Leonard Cohen. Probabilmente il suo nome non vi dice niente, ma di sicuro avete ascoltato la cover di una sua canzone proposta da Jeff Buckley, Hallelujah (usata come colonna sonora su O.C., tanto per intenderci). Se non vi viene ancora in mente niente vuol dire che è ora che cominciate a conoscerlo. Nato a Montreal in Canada nel 1934 è poeta, cantante e autore. Oltre ad aver pubblicato dei romanzi, tra cui The Favourite Game e Beautiful Losers, e numerose raccolte di poesie, Cohen è più conosciuto per i suoi album, uno tra tutti il capolavoro Songs of Leonard Cohen del 1967. Scritto nel periodo della contestazione, in cui l'attenzione era maggiormente focalizzata su artisti attivi nel campo politico come Bob Dylan o Joan Baez, mette al centro dei suoi temi le emozioni individuali, ma inizialmente non riscuote grande successo perché l'interesse del pubblico era rivolto ad altre tematiche. Nonostante ciò, non si può non riconoscere a quest'opera un valore assoluto: gli arpeggi di chitarra, i violini ed i fiati fanno da sfondo alla voce tagliente di Cohen che pronuncia testi malinconici ma che allo stesso tempo toccano l'anima e la risollevano. I suoi lavori successivi proseguono sulla via inaugurata dall'esordio senza tuttavia apparire come mere copie anzi, al contrario, aggiungendo sempre qualcosa in più alla sua musica. Gli album più significativi sono Songs From A Room (1969), Songs of Love and

Hate (1971), New Skin for the Old Ceremony (1973) e I'm Your Man (1988), oltre alla raccolta di brani dal vivo di Live Songs (1972). La critica americana afferma che "è impossibile ascoltare un suo album quando fuori splende il sole" e non si può che essere d'accordo leggendo il brano qui riportato, tratto da Avalanche, contenuta in Songs of Love and Hate. Io però aggiungerei che sarebbe un vero peccato non ascoltarlo almeno quando fuori piove.

I have begun to long for you,
I who have no greed;
I have begun to ask for you,
I who have no need.
You say you've gone away from me,
But I can feel you when you breathe.

Edoardo Giacomini 4° E

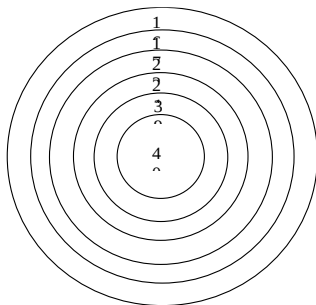


INCONTRO

Quiz zone

Humor

La primavera ha avuto un effetto devastante sui vostri neuroni? Vi sembra che gli esercizi di matematica siano cose dell'altro mondo? Nessun problema, con questo test potrete risollevere il morale delle vostre cellule cerebrali ed accorgervi che un sistema di equazioni parametriche in cinque incognite non è poi così impossibile. Unico effetto collaterale: dovrete passarci un po' di tempo... l'ora di fisica andrà benissimo...



1 - Tiro al bersaglio

Passiamo a qualcosa di più facile. Quante frecce sono necessarie per totalizzare 100 punti esatti in questo bersaglio?

2 - Uscita d'emergenza

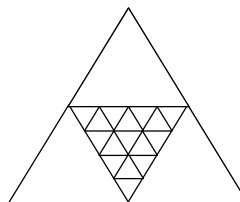
Durante il secolo scorso un certo Binks aveva brevettato una curiosa uscita di sicurezza che, strano a dirsi, fu adottata in certi alberghi americani. Essa consisteva in due ceste collegate insieme attraverso una fune che scorreva su una puleggia: quando scendeva un cesto, l'altro saliva e permetteva una fuga rapida. Accadde un giorno che una tipica famiglia americana (madre, padre, figlioletto e cane) rimanesse intrappolata all'ultimo piano di un albergo in fiamme e avesse come unica via di fuga l'ascensore Binks. Il congegno non poteva sopportare differenze di peso tra le due ceste superiori ai 30 kg (altrimenti uno si sarebbe spalmato al suolo cadendo) e i quattro componenti della famiglia pesavano rispettivamente: Cane 60 kg, Bimbo 30 kg, Padre 90 kg e Madre (alquanto grassa) 210 kg. Tenendo conto che né il Cane né il Bimbo possono montare o smontare dalla cesta senza l'aiuto di un adulto, trovate il sistema più efficiente per far fuggire tutti i componenti della famiglia evitando di spiaccicarli al suolo.

3 - Merenda per tutti!

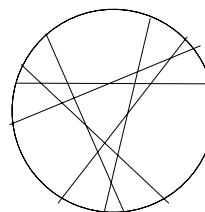
Siete stanchi di avere una folla di scrocconi che cercano di soffiarvi la merenda? Divertitevi a trovare il modo di dividere in più pezzi possibili questa merenda circolare usando solo sei tagli dritti.

4 - Quel triangolo no, non l'avevo considerato...

Provate a contare quanti triangoli equilateri si possono trovare in questa figura... (aiutino: sono uguali al numero di inversioni del primo problema)



Stefano Maronese 4° F



- 2) Ecco un modo per far fuggire tutti:
1. scende il Bimbo
2. scende il Cane, sale il Bimbo
3. scende il Padre, sale il Cane (il Padre rimane a terra)
4. scende il Bimbo
5. scende il Cane, sale il Bimbo (il Cane rimane a terra)
6. scende il Bimbo
7. scende la Madre, salgono Padre, Bimbo e Cane (la Madre rimane a terra)
8. scende il Bimbo
9. scende il Cane, sale il Bimbo (il Cane rimane a terra)
10. scende il Bimbo (Bimbo rimane a terra)
11. scende il Padre, sale il Cane (il Padre rimane a terra)
12. scende il Cane, sale il Bimbo (il Cane rimane a terra)
13. scende il Bimbo (Bimbo in salvo!)
- 3) Ecco come si potrebbe tagliare la merenda: al massimo in 22 pezzi (4) In totale i triangoli sono 31

Soluzioni:
1) Sono necessari sei tagli, quattro sul 17 e due sul 16.

Humor

DIRETTORE:

Lucia Crotti 4°H

VICE-DIRETTORE:

Stella Serena Grosso 4°I

REDAZIONE:

Valentina Bovo 4°E

Stefania De Marchi 4°E

Stefano Maronese 4°F

Enrico Zanetti 4°F

Alice Gobbo 4°I

Ilaria Maroni 3°A

Vanessa de Bortoli 3°I

Roberta Natale 2°D

Enrico Cimitan 2°N

Isabella Grotto 2°N

Sara Vianello 2°N

Eleonora Porcellato 1°C

IMPAGINATORE:

Luca Mattiuzzo 4°H

DISEGNATORI:

Giorgio Schiavon 4°H

Marta Calò 4°I

Francesco Feltrin 2°L

COLLABORATORI ESTERNI:

Silvia Storer 4°E

Edoardo Giacomini 4°E

Enrica Trevisiol 4°H

